

Parrocchia "S. Giovanni Battista" in Germignaga

VI DOMENICA DOPO PENTECOSTE

«Non sapere altro se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso»

«Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso». Questa – io credo – è una buona carta di identità del prete. Sì, perché il prete è un uomo che ha trovato il tesoro della sua vita e ha compreso che non può tenerlo per sé, anzi non c'è nulla di più prezioso che meriti di essere fatto conoscere agli altri. Il prete ha riconosciuto che non può essere lui al centro dell'attenzione – con il sapere e le qualità che pure può avere – ma è un Altro, quel Cristo crocifisso, colui a cui tutti devono guardare. E, anche se talvolta la gente cerca altro nel prete (un buon organizzatore, un fidato amministratore, un divertente intrattenitore), comunque il suo ministero consiste in questo: dire, manifestare e far incontrare agli altri Gesù Cristo. Ogni altra cosa ha senso se porta a guardare a Lui!

Non sapere altro [...] se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso: questa, dunque, è una buona carta di identità del prete. Sì, lo è anche perché il prete è un uomo al corrente di un possibile rischio: quello di lasciarsi incantare da altre sapienze rispetto al Signore. Ci sono come delle voci che giungono dal mondo che incitano a cercare altro rispetto a Gesù Cristo: sono la superbia di sapere tutto; il desiderio di possedere tutto; l'ambizione di essere di più di quello che si è. Queste voci seducono gli uomini e fanno dimenticare l'unica buona notizia da sapere, il Vangelo di Gesù. E il prete è dentro in pieno in questo rischio: d'altronde è un uomo fatto dello stesso materiale degli altri, delle stesse debolezze, degli stessi peccati. Non è un superuomo impeccabile o un eroe che non è mai sfiorato da queste tentazioni: è, al contrario, un uomo chiamato a vigilare costantemente e a farsi aiutare dagli altri per continuare a tenere lo sguardo fisso su Gesù e annunciare Lui con la sua vita.

Altro non deve sapere: questa è la sua carta di identità! Ma lasciatemi dire che questa non è un'identità guadagnata una volta per tutte: non si esce dal seminario sapendo in anticipo cosa significa essere preti; l'esperienza di tutti i giorni è più grande di ogni possibile teoria, anche sensata, sul ministero sacerdotale. E in effetti, a quasi un mese dalla mia ordinazione presbiterale, vi posso confidare che sono proprio tante le sorprese nella vita di un giovane prete. Non c'è un giorno uguale all'altro: sempre nuove persone da incontrare o situazioni da affrontare; sempre diversi i motivi di gioia come pure quelli di preoccupazione; quanto, poi, alle cose concrete da fare ce n'è davvero per tutti i gusti! Nella mia creatività mi sento molto incuriosito e stimolato, ma sento altrettanto incalzante il richiamo della Parola di oggi a puntare lo sguardo su Gesù Cristo: altro non devo e non posso annunciare agli altri, altro non devo e non posso conoscere se non Lui, anche grazie agli altri! Sì, perché il prete è un uomo che deve molto del suo sapere e del suo amore per il Signore proprio alle persone che ha incontrato: non si diventa preti da soli! È l'incontro con l'altro che accende il desiderio di amare come ha fatto Gesù e di dare a Lui tutta la vita. Tra i tanti frutti che ho raccolto nel mio servizio seminaristico tra di voi, vi è la consapevolezza di aver imparato davvero molto su Gesù: dalle parole semplici e per questo intelligenti dei bambini nei tanti momenti di ritiro e preghiera che abbiamo vissuto; dalle domande curiose e spesso inquiete dei giovani che ho ascoltato; dalla generosità di tanti adulti che nel loro piccolo mi hanno reso visibile la dedizione del Signore per la sua Chiesa.

Che il Signore continui ad educarci, come ha fatto con Mosè, nei modi che meno ci aspettiamo, a guardare a Lui, perché le nostre vite, nelle diverse vocazioni, risplendano della sua presenza e della sua opera.